

Tra presenze e assenze:  
indagini sulle corrispondenze  
in prosa e in versi di Vittoria Colonna

Marianna Liguori  
Università degli Studi di Padova

ORCID 0009-0003-0159-439X  
DOI: 10.54103/consonanze.161.c332

*Abstract*

Il saggio riflette sulle corrispondenze in prosa e in versi della poetessa Vittoria Colonna (1492-1547), illustrando innanzitutto le discontinuità che caratterizzano la documentazione superstite, che rendono insidioso (e talvolta impossibile) l'incrocio dei dati della tradizione lirica con le notizie ricavabili dai carteggi. Constatate tali assenze, si ripercorrono i momenti salienti che hanno scandito la circolazione di rime della Colonna fuori del Regno di Napoli e ci si sofferma su alcune corrispondenze poetiche, tra cui quelle con Giovanni Guidiccioni e Federico Fregoso, valorizzando i dati desunti da una lettura parallela del carteggio e della sezione "epistolare" delle rime.

*Parole chiave:* Vittoria Colonna, lirica di corrispondenza, carteggio, Giovanni Guidiccioni, Federico Fregoso

*Abstract*

This paper reflects on the prose and verse correspondences of the poet Vittoria Colonna (1492-1547), showing the discontinuities that characterise the surviving documents, which make it complex (and sometimes impossible) to intersect the data of the lyric tradition with the information that can be obtained from the *carteggio*. After observing these gaps, we will retrace the significant moments that marked the circulation of Colonna's

poetry outside the Kingdom of Naples, and we will focus on some poetic correspondences, like the ones with Giovanni Guidiccioni and Federico Fregoso, highlighting the data gathered from a parallel reading of Colonna's letters and the "epistolary" section of her poetry.

*Keywords:* Vittoria Colonna, correspondence lyric, epistolography, Giovanni Guidiccioni, Federico Fregoso.

### 1. Una tradizione sommersa: le assenze

È noto che il nome della poetessa Vittoria Colonna evoca numerose criticità per l'indagine storico-testuale. L'assenza di autografi delle sue rime (che ammontano a circa 400 testi), la mancanza di dati sufficienti a stabilire il grado di coinvolgimento nelle iniziative di diffusione (manoscritta e a stampa) della sua poesia o le lacune documentarie del carteggio hanno a lungo ostacolato la ricostruzione della sua figura e l'accostamento diretto alle sue scritture. Tali difficoltà tuttavia non hanno impedito, nell'ultimo decennio (e in particolare dal 2016), il proliferare di ricerche volte a sondare il peso politico e culturale della marchesa sotto prospettive diverse, ora privilegiando la sua figura di feudataria e mecenate e ora valorizzando il suo ruolo nell'orchestrare la predicazione religiosa del tempo o le scelte politiche del suo casato, aprendo una vivace stagione di studi finalmente foriera di risultati anche sul piano testuale.<sup>1</sup>

---

1. Senza alcuna pretesa di esaustività, richiamo qui alcuni momenti significativi della bibliografia sulla Colonna. Per il versante delle rime, in seguito all'edizione Bullock del 1982 (a cui oggi la critica guarda con cautela), si segnalano i rinvenimenti di manoscritti non inclusi nella *recensio* di Bullock (come Carboni 2002), alcune consistenti antologie commentate (Chemello 2014; Bardazzi 2016) e le edizioni moderne di intere sillogi manoscritte: Colonna, *Sonetti in morte* (Toscano); Colonna, *Sonnets for Michelangelo* (Brundin); Colonna, *Rime per Michelangelo* (Copello). Gli studi sul carteggio, in seguito all'edizione ottocentesca (Colonna, *Carteggio* [Ferrero-Müller]) e alle pionieristiche ricerche documentarie di Concetta Ranieri (per cui basti qui il rimando all'ultima ricognizione, con ampia bibliografia progressa: Ranieri 2013) hanno conosciuto nuovo vigore nell'ultimo quinquennio, con saggi di aggiornamento documentario di Veronica Copello (da ultimo Copello 2022), a cui ha appena fatto seguito la pubblicazione di una nuova edizione (Colonna, *Carteggio* [Copello]), e con l'uscita di un'antologia bilingue di lettere commentate (Colonna, *Selected Letters* [Brundin-Copello]). Un'edizione critica e commentata del carteggio colonnese, attualmente in corso di stampa, è stata oggetto anche della tesi di dottorato di chi scrive, discussa nell'aprile 2021 presso l'Università di Padova (tutor Franco Tomasi; XXXIII ci-

Questo contributo considera parallelamente alcune corrispondenze in prosa e in versi della Colonna, sebbene le assenze documentarie rendano faticoso l'incrocio tra i due versanti. Occorre infatti precisare che, se è vero che gli studi sulle lettere della/alla marchesa hanno raggiunto l'auspicato avanzamento, le lacune documentarie risultano colpire proprio i carteggi più interessanti in una prospettiva storico-letteraria, un aspetto significativo per i lettori odierni ma non altrettanto per i contemporanei, che custodirono o trassero copia di missive della Colonna mossi da scopi molto lontani da quello di conservare prova delle relazioni culturali della nobildonna.<sup>2</sup> Parallelamente, si aggiunga che il corpus di rime "epistolari" della poetessa è ancora in gran parte inesplorato, conseguenza del moderno smembramento editoriale della produzione lirica della Colonna (in due sezioni di rime amorose, due di spirituali e una di epistolari, rispettivamente siglate A1, A2, S1, S2, E) che, sebbene più volte rifiutato negli studi, ha condizionato la ricezione e la fortuna dei testi anche in sede critica.<sup>3</sup> Appurato che diverse liriche "epistolari" costellano anche le sezioni amorose e spirituali dell'attuale edizione Bullock, allargando il ventaglio delle corrispondenze poetiche della nobildonna,<sup>4</sup> occorre dire che per

---

clo): Liguori 2021. Altri fondamentali prodotti dell'ultima stagione di studi sono stati i due volumi miscelanei usciti in parallelo nel 2016, rispettivamente in inglese e in italiano, che si distinguono per il taglio interdisciplinare e la ricchezza degli aspetti indagati dagli studiosi coinvolti: Brundin-Crivelli-Sapegno 2016; Sapegno 2016. Si segnalano poi una moderna biografia in inglese della Colonna (Targoff 2018) e il vitale filone di studi sul sodalizio Colonna-Michelangelo (per cui si rimanda agli ultimi Alessi 2020; Donati-Copello 2022).

2. Visto che la Colonna non costruì mai un suo "epistolario" nel senso umanistico del termine, né pare abbia mai allestito o conservato un proprio minutarlo, il carteggio in entrata e in uscita ad oggi raccolto (circa 260 testi) risulta composto di tessere sopravvissute con percorsi differenti e talvolta accidentali. Molte di esse furono archiviate o ricopiate nelle cancellerie delle corti dove erano dirette, o conservate per questioni processuali dai corrispondenti: ne emerge oggi un carteggio sbilanciato su temi diplomatici, politici, legali, con meno spazio per la conversazione più intima con gli amici e i familiari, o per il gioco di società letterario.

3. Le sigle delle rime, qui e in avanti, sono quelle adottate in Colonna, *Rime* (Bullock). Nessun sonetto della sezione epistolare (E) è presente tra i sedici testi commentati in Chemello 2014; due (E 22; E 24) chiudono il florilegio di Bardazzi 2016; nessuno nella piccola selezione di Mazzoncini 2018. Le altre edizioni commentate citate in n. 1, riferendosi a manoscritti latori di lirica amorosa o spirituale, contengono solo sporadici testi di tipo "epistolare".

4. Basti qui un esempio simbolico: il celebre sonetto che apre la corrispondenza poetica con Bembo, A1 71 (e per cui cfr. *infra*) fa parte, nell'edizione Bullock, della prima sezione di sonetti amorosi.

molte di esse non si possiedono ancora ipotesi convincenti nemmeno a livello di identificazione dei destinatari.

Qualche dato sarà utile a quantificare la portata delle assenze. Vi sono innanzitutto autori di cui si conservano corrispondenze in versi con la Colonna, ma di cui non resta alcuna traccia di carattere epistolare: è il caso di Veronica Gambara, con cui lo scambio di rime ammonta a quattro sonetti, *Mentre da vaghi e giovenil pensieri* e *O de la nostra etate unica gloria* della Gambara, che per prima avviò la corrispondenza, e due testi di Vittoria, A1 65 (variamente attestato nella tradizione manoscritta e edito nella *princeps* del 1538) ed E 13 (privo di testimoni manoscritti secondo la *recensio* di Bullock e comparso a stampa tardi, nel 1558).<sup>5</sup> La dispersione del carteggio con Veronica Gambara potrebbe aver trascinato con sé la perdita di informazioni importanti sulla storia testuale delle rime della Colonna, perché la corte di Correggio della Gambara fu uno degli ambienti in cui quei testi, sin dagli anni Trenta, circolarono maggiormente (un «centro di diffusione e, quel che più conta, di studio delle rime della Colonna») e da cui prese vita anche la celebre iniziativa di commento di Rinaldo Corso, approdata a stampa agli inizi degli anni Quaranta.<sup>6</sup> Un altro incrocio mancato tra binario lirico ed epistolare è quello che coinvolge Francesco Maria Molza, destinatario di almeno due sonetti della Colonna, i n° E 17 ed E 18, entrambi presenti in diversi manoscritti e nella *princeps* del 1538 (sono invece almeno tre quelli di Molza a lei diretti).<sup>7</sup> Anche in questo caso, l'assenza del letterato modenese nell'indice dei corrispondenti epistolari della marchesa comporta notevoli perdite: nella seconda metà degli anni Trenta il nome della Colonna compare spesso nei carteggi di Molza

---

5. Sullo scambio di rime tra la Colonna e la Gambara si veda ora lo studio di Tarsi 2018, che invita a riflettere sui «canali (prima di tutto epistolari) attraverso i quali esse [le rime della Colonna] poterono imporsi come modello per il fenomeno emergente della lirica femminile» (p. 17).

6. Tale aspetto della tradizione delle rime della Colonna è stato evidenziato soprattutto da Toscano 2000, 77-80 (la citazione è a p. 80), che ipotizza anche un possibile coinvolgimento dell'ambiente di Correggio nell'evento della *princeps* delle rime del 1538 (Colonna, *Rime* [1538]), la più grande incognita della storia editoriale della lirica colonnese (su questo aspetto però si vedano le cautele di Crivelli 2016, 117, e Tarsi 2018, 26). Su Corso, *Dichiaratione*, celebre per essere il primo commento pubblicato alle rime di un autore vivente, basti qui il rimando a Bianco 1998; l'edizione del 1558 dove compare la prima volta il sonetto E 13 della Colonna è quella che ospita la seconda parte del commento di Corso, a riprova del suo accesso ai materiali della Gambara.

7. Sullo scambio di rime tra Vittoria Colonna e Francesco Maria Molza si vedano Ferroni 2018, 31-62 e ora Pignatti 2021, con bibliografia pressoché completa.

– altrettanto lacunosi – con Benedetto Varchi, Carlo Gualteruzzi o con il figlio Camillo, in quest’ultimo caso con esplicita menzione di lettere da recapitare alla nobildonna in seguito al suo arrivo a Ferrara nel maggio del 1537, una delle stagioni di maggior impegno poetico.<sup>8</sup>

Tra i corrispondenti poetici privilegiati della marchesa vi sono poi i suoi familiari, come il parente cardinale Pompeo Colonna, con il quale Vittoria nella seconda metà degli anni Venti condivise una precisa strategia di consolidamento del prestigio familiare tramite il canale letterario, il cui documento principale è il trattato a lei dedicato, l’*Apologia mulierum*.<sup>9</sup> Al cardinale Vittoria dedicò sicuramente il sonetto funebre E 8 (tràdito in alcuni importanti collettori di rime della Colonna e comparso a stampa tra le *Rime diverse* di Giolito nel 1545), ma il suo nome andrà associato pure ad altre rime del corpus, in particolare a E 19, anche in ragione di alcuni dati di tradizione finora non valorizzati dalla critica.<sup>10</sup> Ancor più importante l’esempio del cugino ed erede universale dei beni del marito defunto, il marchese del Vasto Alfonso d’Avalos, destinatario di diversi sonetti epistolari della Colonna che lo celebrano come successore delle glorie di Ferrante (i commentatori hanno associato al d’Avalos i testi E 2, E 3, E 4, E 5 dell’edizione Bullock).<sup>11</sup> Com’è emerso dagli studi di Tobia Toscano,

8. Cfr. Pignatti 2013, 140. Una preziosa ricognizione delle fonti epistolari che tramandano notizie sulla circolazione di rime della Colonna in Lalli 2018 (per i carteggi di Molza si vedano in particolare le pp. 217-238).

9. Colonna, *Apologia mulierum* (Minonzio); per i rapporti tra il cardinale Pompeo e Vittoria si vedano anche Brundin 2008, 122-126 e d’Amelia 2016, 90-96.

10. Nella sezione dedicata a Vittoria Colonna della prima edizione dell’antologia giolitina (1545) compaiono tre sonetti (cfr. *Rime diverse* [Tomasi-Zajac], 253-254): S1 116, *Veggio d’alga e di fango omai sì carca*, noto sonetto polemico sullo stato della Chiesa, compreso anche nella silloge manoscritta donata a Michelangelo; e due testi funebri del tutto affini contenutisticamente, in cui la Colonna piange la scomparsa di colui che, per i suoi meriti, avrebbe desiderato vedere al soglio papale: E 19, *Non prima e da lontan picciola fronde*, e il sonetto E 8 a Pompeo, appena citato. Il testo E 19 era stato erroneamente ritenuto in morte del cardinale Contarini fino alle ricerche di Domenico Tordi, che escludevano questa ipotesi per ragioni cronologiche (cfr. Colonna, *Rime*, [Bullock], 509); a ciò si aggiunga che E 19 si trova incluso nella silloge manoscritta, datata al 1536, scoperta da Carboni 2002 (ms. Vat. Chig. L IV 79, c. 347r, oltre che in altre fonti manoscritte al tempo già segnalate in Colonna, *Rime* [Bullock], 474), dove la rubrica recita «Della morte del Colonna»: cfr. Carboni 2002, 689. Il riferimento al cardinal Colonna, dunque, è quanto mai persuasivo sia per ragioni di contenuti che di tradizione, ma non è stato recepito dalla critica recente (il sonetto E 19 non viene menzionato accanto all’altro a Pompeo Colonna nemmeno nel più recente studio sulla presenza di Vittoria Colonna nell’antologia giolitina: Robin 2016).

11. Tutti variamente attestati nella tradizione manoscritta: E 2 ed E 5 furono editi nella *princeps* del 1538; E 3 comparve a stampa nel sesto libro delle *Rime di diversi* (Venezia,

negli anni Trenta il marchese, nelle sue continue peregrinazioni tra le corti del Nord Italia, fu uno dei principali responsabili della prima diffusione della poesia di Vittoria Colonna fuori dai confini del Regno di Napoli (nel 1531 soggiornò a lungo nella già ricordata corte di Correggio, dove in ottobre accolse anche Ariosto, che proprio nell'edizione del *Furioso* del 1532 aggiunse il celebre elogio alla poesia della Colonna), sebbene una ricerca documentaria attorno al Vasto e alle sue relazioni culturali sia ancora tutta da compiere.<sup>12</sup> A concludere il *cahier* delle lacune "familiari", si aggiunga infine il nome dell'illustre cognata Giovanna d'Aragona, che i commentatori hanno individuato come destinataria di almeno due sonetti della Colonna (E 9 ed E 10).<sup>13</sup>

Per le gravi discontinuità e incertezze nella storia testuale delle rime della Colonna permangono non pochi dubbi sull'accostamento di questi destinatari ai testi citati, spesso proposti dagli editori ottocenteschi basandosi su analisi contenutistiche non suffragate da dati di tradizione. A monte vi è la constatazione che nessuno di questi nomi è sufficientemente rappresentato nel carteggio superstite della Colonna, lasciandoci privi di qualsiasi, eventuale, indizio sulla prima diffusione di tali testi di corrispondenza, o di quelli di cui queste figure furono mediatori. Ad oggi,

---

Bonelli, 1553); E 4 rimase inedito fino alla segnalazione di Bullock del 1966, che lo rinvenne nel manoscritto poi posto alla base della sua sezione di rime amorose (il codice II IX 30 della Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze): Colonna, *Rime* (Bullock), 325-326.

12. Una ricognizione delle fonti liriche ed epistolari attorno al marchese del Vasto e alle sue reti culturali è stata oggetto di una borsa di ricerca di Nicole Volta all'Istituto Italiano per gli Studi Storici di Napoli nel biennio 2021-2023; titolo del progetto: *Alfonso d'Avalos mecenate e letterato. Per una biografia di taglio artistico-letterario del marchese del Vasto (1502-1546)*. Il ruolo del d'Avalos come mediatore della poesia della Colonna è stato valorizzato da Tobia Toscano soprattutto sulla base di uno studio della tradizione manoscritta: non è raro, infatti, trovare congiunti testi di Vittoria Colonna e Alfonso d'Avalos, sintomo del fatto che «non solo egli avesse per ovvie ragioni di parentela libero accesso ai versi di lei, ma anche potesse disporre con una certa libertà di copie che portava con sé nel corso degli spostamenti verso l'Italia centro-settentrionale» (Toscano 2000, 104-117: 104).

13. Entrambi i testi sono traditi dal Codice Corsiniano 263 (45 D 9) della Biblioteca dell'Accademia Nazionale dei Lincei e Corsiniana, manoscritto del XVI secolo allestito molto probabilmente in area napoletana (su cui cfr. Toscano 2000, 63-65) e dal codice It. IX 453 (6498) della Biblioteca nazionale Marciana di Venezia (su cui Colonna, *Rime* [Bullock], 255); il secondo testo si trova poi nel codice segnalato da Carboni 2002. E 9, *La mente avezza al suo lume, che s'ole*, fu stampato solo nell'Ottocento, mentre il secondo, *S'io potessi sottrar dal giogo alquanto* (E 10) comparve già nella *princeps* parmense delle rime della Colonna e fu commentato da Rinaldo Corso come indirizzato a Giovanna d'Aragona: Colonna, *Tutte le rime* (Corso), 311.

infatti, non è emersa nessuna lettera del carteggio tra Vittoria Colonna e il cardinale Pompeo,<sup>14</sup> né di quello con Giovanna d'Aragona. Appena più cospicuo il bottino dello scambio con il marchese Alfonso d'Avalos, che ammonta a cinque lettere: se non fosse che quattro di queste missive, tutte di Vittoria a lui, risultano relative a una questione legale che impegnò la Colonna per diversi anni, quella della restituzione del feudo di Colle San Magno all'Abbazia di Montecassino, e che la loro accidentale conservazione negli archivi di quell'abbazia, dove tuttora si trovano, si deve agli scrupoli processuali dei frati coinvolti nella vicenda.<sup>15</sup>

A riprova di quanto le relazioni culturali della marchesa non siano sufficientemente rappresentate nel suo carteggio superstite, o di quanto sia complesso ricostruire la circolazione di rime della Colonna attraverso il canale epistolare, si potrebbero citare anche le decine e decine di omaggi alla sua poesia che la Colonna ricevette in vita e che oggi sono sopravvissuti in un'unica voce, nella totale assenza cioè di repliche in prosa e in versi della marchesa che rivelino qualche notizia in più su tempi, luoghi, modi con cui tali autori vennero a conoscenza della sua scrittura; naturalmente non vi è certezza che tali repliche siano sempre esistite, ma la quantità di assenze rimane comunque indicativa.<sup>16</sup> Oltre all'ampio omaggio già citato di Ariosto, si possono ricordare le rime che le dedicarono Francesco Berni e Matteo Bandello, tra cui quelle in risposta al celebre sonetto della Colonna che aveva avviato la sua corrispondenza poetica con Pietro Bembo (*Ahi quanto fu al mio Sol contrario il fato*, A1 71), in una sorta di replica corale al testo colonnese (che, non a caso, fu quello che raggiunse i torchi per primo, nel 1535).<sup>17</sup> Silenzio assoluto, tra le carte della marchesa, anche di un dialogo con il poeta campano Girolamo Britonio, che nel 1519 le dedicò il suo canzoniere, lasciandoci tra l'altro il primo riconoscimento pubblico

---

14. Si esclude naturalmente l'epistola di dedica a stampa dell'*Apologia mulierum* di Pompeo Colonna, non facente parte del carteggio vero e proprio.

15. Su questo episodio della biografia della Colonna, cfr. Copello 2017. La quinta lettera di Vittoria ad Alfonso è invece una supplica per Filippo Strozzi datata al settembre 1537: cfr. Colonna, *Carteggio* (Ferrero-Müller), n° 86 (ora Colonna, *Carteggio* [Copello], n° 134).

16. Per gli omaggi poetici a Vittoria Colonna un fondamentale punto di partenza sono gli studi di Ranieri 1985 e Scala 1990.

17. Per la corrispondenza poetica con Bandello e Berni cfr. Toscano 1998, 18-22, e da ultimo Magalhães 2019, 169-176. Sulla prima tradizione a stampa delle liriche della Colonna si rimanda alla ricostruzione di Crivelli 2016, con bibliografia pregressa. Sul caso di Bembo, cfr. *infra*.

dell'attività della Colonna come poetessa.<sup>18</sup> Anche Lodovico Martelli conobbe e apprezzò le rime della marchesa ben prima del loro approdo in tipografia, e attorno al 1527 compose per lei alcune stanze in morte del marito Ferrante (rimaste incompiute alla morte di Martelli, e stampate a Roma per l'editore Blado nel 1533, all'interno della *princeps* postuma della raccolta poetica dell'autore) in cui lodava il «leggiadro stil» dell'interlocutrice, frequentata a Napoli poco prima della sua precoce scomparsa.<sup>19</sup> Anche di quest'occasione non vi è traccia tra le rime e le lettere della marchesa: ne rimane una flebile eco solo in una missiva di Claudio Tolomei a lei indirizzata alcuni anni più tardi, il 7 aprile 1531, in cui il senese ricordava come Martelli l'avesse «con maravigliosi e divini concetti celebrata e consolata».<sup>20</sup>

Nel novero dei carteggi dispersi va inserito poi quello con il segretario del vescovo Giberti, Francesco Della Torre, tra i personaggi che, accanto al Bembo e a Carlo Gualteruzzi, risultano più vicini allo scrittoio poetico della Colonna. Basti ricordare che Della Torre, intimo corrispondente di Gualteruzzi (permangono circa 50 missive del loro carteggio), visitò personalmente la Colonna durante il suo soggiorno a Ferrara nel settembre del 1537 ed ebbe modo di discutere con lei circa l'opportunità di una stampa supervisionata delle sue rime, onde evitarne quella circolazione scorretta e incontrollata che di lì a breve sarebbe invece avvenuta.<sup>21</sup> Com'è noto, sempre Della Torre, che durante il viaggio di ritorno da Ferrara a Verona omaggiò in prima persona la Colonna con due sonetti debitori del suo stile,<sup>22</sup> fu avido lettore (e propagatore) della poesia spirituale della marchesa, di cui all'inizio degli anni Quaranta domandava esempi al Gualteruzzi. In questo caso, i tentativi di individuare i testi lirici che circolarono tra i due non sono solo inficiati dall'assenza di una corrispondenza diretta, ma anche delle lacunosità di quella tra la Colonna e il fido Gualteruzzi (caso ancor più eclatante, essendo sopravvissuti solo due testi del loro carteggio)<sup>23</sup>

18. Toscano 2000, 15-16.

19. Di queste stanze esiste un'edizione moderna: Martelli, *Stanze* (Catelli).

20. Questa missiva alla Colonna fu inclusa nell'epistolario di Tolomei a stampa nel 1547: Tolomei, *Rime*, c. 37v. L'edizione ospita anche un'altra lettera alla marchesa spedita due anni più tardi, il 7 maggio 1533 (c. 12).

21. La vicenda è ripercorsa nel dettaglio in Lalli 2015 e Lalli 2018 sulla base di tessere inedite del carteggio tra Della Torre e Gualteruzzi.

22. Sui quali si veda Pignatti 2013.

23. Pur essendo oggi caduto il mito di Gualteruzzi come segretario personale della Colonna, è risaputo che egli ebbe pieno accesso allo scrittoio poetico della marchesa in mo-

e soprattutto di quella tra la Colonna e Giberti, il vero interlocutore dello scambio di cui Gualteruzzi e Della Torre si fecero intermediari.

L'illustre Giberti è infatti il corrispondente più presente nel corpus epistolare della Colonna ad oggi censito (rimangono ben 23 lettere), ma tale carteggio risulta quasi interamente datato alla stagione che precede l'ingresso di Della Torre nella corte del vescovo, all'inizio del 1528 (solo due lettere, entrambe del Giberti alla marchesa, risultano successive a quella data). Cade dunque la possibilità di arricchire le preziose notizie letterarie ricavabili dal carteggio tra Della Torre e Gualteruzzi con quelle direttamente scambiate tra i due più illustri corrispondenti; eppure, proprio una testimonianza alta dello scambio epistolare con Giberti mostra che alla Colonna non erano di certo estranee le modalità con cui le corrispondenze in prosa e in versi potessero "parlarsi", offrendo a posteriori elementi utili a esplorare la circolazione di rime attraverso il canale epistolare. Nel maggio del 1524 la Colonna scrisse al Giberti per ringraziarlo di un omaggio poetico di cui il vescovo si era fatto intermediario in una sua perduta missiva: l'autore dell'omaggio era il poeta pesarese Pietro Barignano (menzionato nella lettera solo come «Ms. Pietro»), nome a cui si è riusciti a risalire proprio grazie alle parole di ringraziamento della Colonna, che riprendevano e ammiccavano con precisione al testo poetico spedito da Giberti.<sup>24</sup>

L'elenco degli autori che omaggiarono nei loro versi la poesia della Colonna e di cui non resta traccia di replica ci porterebbe davvero lontano, essendo il suo nome una costante nelle più importanti raccolte di rime di primo Cinquecento, come in quelle di Annibal Caro, Bernardo Cappello, Bernardo Tasso, Benedetto Varchi. Tra questi colpisce, in particolare, l'assenza di rime e lettere della marchesa indirizzate al Tasso, il quale, dopo un'assidua frequentazione napoletana nei primi anni Trenta, intitolò alla Colonna una sezione insolitamente ampia del suo canzoniere del 1534 (almeno 17 testi) e incluse nel suo epistolario a stampa quattro lettere di

---

menti diversi, facendosi mediatore della sua poesia tanto nei primi anni Trenta quanto in una stagione più matura (celebre la missiva che Gualteruzzi spedì a Cosimo Gheri il 12 giugno 1536, sancendo l'approdo della Colonna a una lirica spirituale: «La signora Marchesa di Peschara ha rivolto il suo stile a Dio et non scrive d'altra materia, sì come per l'inchiuso sonetto potrà vedere»: cfr. da ultimo Lalli 2018, 218). Della frequentazione intima e assidua tra la Colonna e Gualteruzzi rimangono solo due documenti diretti, entrambi conservatisi in originale: una missiva di Gualteruzzi a lei del 4 giugno 1537 e una lettera di lei scritta da Viterbo nei primi anni Quaranta (cfr. Colonna, *Carteggio* [Ferrero-Müller], ni 184 e 158; ora Colonna, *Carteggio* [Copello], ni 131 e 230).

24. Sulla vicenda sia permesso il rimando a Liguori 2023.

omaggio a lei – non cinque come si legge ancora nell’ultima bibliografia sul tema, essendo il corpus da ripulire della missiva indirizzata alla nipote omonima – che dialogavano esplicitamente con quelle rime.<sup>25</sup>

Ricerca tracce della prima circolazione delle rime di Vittoria Colonna tramite il canale epistolare significa dunque fare i conti con una tradizione in gran parte sommersa. Alcune testimonianze, tuttavia, garantiscono che la Colonna coltivò per tutta la vita le sue corrispondenze e diffuse tramite esse le sue rime a persone selezionate fino agli ultimi anni, quelli tradizionalmente associati a una maggior ritrosia.

## 2. «La laurea corona di Ischia»: le presenze

I casi meglio documentati di circolazione delle rime della Colonna attraverso le reti epistolari sono stati ampiamente scandagliati dalla critica. Il più importante ha al centro Pietro Bembo, con cui si conserva un carteggio molto consistente per la media *pro capite* degli interlocutori della Colonna (16 lettere spedite tra 1530 e 1542, di cui però solo cinque missive della nobildonna), arricchito, negli aspetti di interesse letterario, da numerose fonti indirette.<sup>26</sup> Con il supporto della corrispondenza di Bembo in entrata e in uscita (in particolare con Gualteruzzi), la critica ha ormai ricostruito le tappe di questo scambio poetico, aperto con l’invio di un sonetto della marchesa (n° A1 71) nel marzo del 1530, seguito dalla risposta di Bembo alla fine di maggio (n° 143 della moderna edizione Donnini), cui seguirono almeno i sonetti n° E 14, A2 13, A2 25 della marchesa, recapitati a Bembo in modi e tempi non noti, ma prima del 25 luglio 1532, quando Bembo ne

25. Sul rapporto tra Bernardo Tasso e Vittoria Colonna, su cui si è scritto molto, basti qui il rimando Morace 2023 e alla bibliografia ivi citata. Cinque sono dette le missive di Bernardo a Vittoria ancora nel recente Magalhães 2020, 588, che include anche quella tradita nell’antologia epistolare di Dionigi Atanagi del 1554, indirizzata tuttavia alla nipote omonima (designata nelle antologie epistolari, con estrema regolarità, come «signora donna Vittoria Colonna» invece di «marchesa di Pescara»: per una riflessione in merito al problema dell’omonimia rimando a Liguori 2021). Al di là della svista, il saggio offre una compiuta lettura della corrispondenza in prosa e in versi (a un’unica voce) tra Bernardo e Vittoria (significativo, tra l’altro, che l’autore si renda conto che l’ultima missiva, quella in realtà a Vittoria Colonna *junior* e incentrata anche su aspetti economici del rapporto tra i due, abbia «sapore ben diverso», p. 563). Si tiene ovviamente separata da questo piccolo corpus l’epistola di dedica della sezione di *Egloghe et elegie* del secondo libro delle rime del Tasso (1534), che è intitolata alla Colonna: Tasso, *Rime* (Chiado), 261-262.

26. Per la corrispondenza poetica ed epistolare tra Bembo e Vittoria Colonna rimangono di riferimento Dionisotti 2010; Ranieri 1983; Vecce 1990.

ringraziò la Colonna in una missiva che è una sorta di bilancio delle rime finora ricevute dalla nobildonna,<sup>27</sup> e altri due sonetti di Bembo composti nel novembre del 1531 (n° 144 e 145). In una stagione successiva la Colonna compose per lui almeno un altro testo, di tema sacro, il n° S1 137. Com'è noto, accanto ad Alfonso d'Avalos, Paolo Giovio fu il principale responsabile del primo avvicinamento di Bembo alla lirica della marchesa, databile al periodo dei colloqui bolognesi tra il papa e l'imperatore, a cavallo tra 1529 e 1530 (e di quello di altri autori come Claudio Tolomei, il cui carteggio con la Colonna, non a caso, è documentato proprio a partire dallo stesso periodo), sebbene la totale mancanza di sue lettere (come di quelle del d'Avalos) spedite da Bologna alla corte di Ischia della Colonna renda davvero scivolosi i rilievi in tal senso.<sup>28</sup> Ai numerosi elementi già emersi, si può solo aggiungere che tracce della mediazione di Giovio nel primo profilo di Bembo lettore delle rime della Colonna si scorgono anche da uno sguardo alla celebre missiva con cui Bembo si rivolse a lei la prima volta da Bologna, il 20 gennaio del 1530:

Il detto M. Flaminio vi potrà dire quanto io mi sia rallegrato col nostro secolo, havendo veduto a questi giorni qui molti sonetti vostri fatti per la morte del S.r Marchese vostro marito; il qual secolo, sì come tra gli huomini ha lui havuto nelle arme equale alla virtù degli antichi più lodati et più chiari, così ha voi, che tra le donne in questa arte sete assai più eccellente che non pare possibile che al vostro sesso si conceda dalla natura.<sup>29</sup>

---

27. «Così alle sue honorate lettere, et al sonetto leggiadro scrittomi, che con loro era, rendo tardamente con questa penna quelle maggiori gratie che io posso. Nessuno più ricco dono potea io in questi anni ricevere, che li tre vaghissimi sonetti di V. S. in diversi tempi havuti, che mi sono in vece di pretiosissimo thesoro cari. Cari etiandio mi furono gli altri due mirabili sonetti del carro d'Helia et del ginebro mandatimi di vostra mano insieme con l'ultimo, che a me veniva». Trascrivo, adottando criteri conservativi, dall'autorevole copia vaticana della lettera, con correzioni autografe di Bembo: Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Chig. L. VIII 304, c. 29v (cfr. Bembo, *Lettere*, n° 1399, III, 365).

28. Del carteggio con Giovio sopravvive un'unica lettera di pugno della Colonna (originale autografa, conservata a Milano, Biblioteca Ambrosiana, H 245 Inf., c. 1), celebre per essere un suo raffinato giudizio critico intorno al sonetto di Bembo, *Cingi le costei tempie de l'amato* (Bembo, *Rime* 143), scritto in risposta ad A1 71. A Giovio la Colonna scrisse almeno anche un sonetto, E 1 dell'edizione Bullock, il secondo sonetto colonnese a raggiungere i torchi nel 1536 (cfr. Crivelli 2016, 71).

29. Trascrivo anche in questo caso dalla fonte manoscritta più autorevole: Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Borghese II 449, cc. 29v-30r; Bembo, *Lettere*, n°

Come ricostruito da Carlo Vecce, Giovio giunse nel capoluogo emiliano portando copia del dialogo *De viris et foeminis aetate nostra florentibus* (composto nella corte di Ischia della Colonna e a lei ispirato), intenzionato ad approntarne una pubblicazione. Bembo ne fu attento lettore, tanto che, nella sua estrema esiguità, questo primo biglietto di complimenti ai «molti sonetti» di Vittoria Colonna a lui proposti sembra davvero far propria, più che l'immediata lettura di quei sonetti, la prospettiva del *De viris et foeminis* gioviano: nella menzione celebrativa di Ferrante e nell'elogio a colei che superava il suo sesso nell'«arte» poetica riecheggiano infatti i temi portanti di quel trattato, che attraverso una struttura tripartita esalta l'ideale eroico militare del defunto Ferrante d'Avalos, i valori della nuova poesia in volgare e il ruolo di Vittoria Colonna nella nuova società letteraria.<sup>30</sup>

Nei primi anni Trenta, tramite le reti culturali e cortigiane di Giovio la poesia della Colonna veniva diffusa anche in altri siti settentrionali, come nella Mantova dei Gonzaga. Il carteggio tra Federico II Gonzaga con Paolo Giovio è ricco, tra le altre cose, di notizie artistiche, letterarie, relative ai lavori in corso di Giovio o agli invii di opere altrui:<sup>31</sup> tra queste spicca, il 4 dicembre del 1531 (dunque negli stessi mesi in cui anche Bembo riceveva i testi della marchesa), l'invio di alcuni non meglio identificati «sonetti de' più freschi de la signora Pescara per il diletto della neoduchessa Margherita Paleologa»,<sup>32</sup> a cui Federico II rispose con entusiasmo il 2 gennaio 1532:

Li sonetti della S.ra Marchesa che V. S. me ha mandato per essere bellissimi mi sono piaciuti molto, e ne la ringrazio, pregandola che quando l'ha copia di belle compositioni, massime di quelle della S.ra Marchesa

---

1044, III, 100. Il «Flaminio» citato è Flaminio Tomarozzo, al tempo agente di Bembo a Napoli.

30. Per il dialogo gioviano si veda l'edizione critica con traduzione di Franco Minonzio: Giovio, *Dialogo* (Minonzio).

31. Per i contenuti della corrispondenza tra Paolo Giovio e il casato dei Gonzaga si veda Minutelli 2018, in particolare p. 26. Sulla corrispondenza di Paolo Giovio, edita alla metà del secolo scorso (Giovio, *Lettere* [Ferrero]), è in corso una ricognizione da parte di Michela Fantacci, che ha concluso nel 2022 una tesi di dottorato dedicata a un nuovo commento del carteggio tra Giovio e Alessandro Farnese (discussa all'Università della Calabria in co-tutela con Aix-Marseille Université, tutor M.C. Figorilli e R. Ruggiero, XXXIV ciclo di dottorato).

32. Minutelli 2018, 41; Giovio, *Lettere* (Ferrero), n° 40.

nelle quali veramente non manca cosa alcuna de dottrina e perfettione, la me ne voglia far parte.<sup>33</sup>

Del resto, a riprova del riconosciuto ruolo di Paolo Giovio nel diffondere e promuovere la poesia della Colonna nelle corti settentrionali soccorre la penna lucida e pungente di Pietro Aretino, che nel *Pronostico* satirico relativo al 1534 (e dunque circolante alla fine del 1533) prevedeva che «Vittoria marchesa di Pescara sibilla averà per mano del vescovo Iovio parasito apostolico la laurea corona di Ischia».<sup>34</sup>

Con la prima diffusione della sua lirica fuori del Regno di Napoli, la Colonna guadagnò anche un altro importante corrispondente poetico, Giovanni Guidiccioni. Possediamo, purtroppo solo in tradizione a stampa più tarda (a partire dall'antologia epistolare di Atanagi del 1554) e senza data, un'importante missiva di Guidiccioni a Vittoria con la quale innanzitutto la ringraziava per le lodi che lei aveva speso, in una lettera perduta, per i sonetti da lui precedentemente spediti.<sup>35</sup> Soprattutto, nella stessa lettera Guidiccioni la ringraziava per gli «ultimi suoi tre bellissimi sonetti» che la nobildonna gli aveva fatto recapitare, e ne confezionava lodi molto eleganti, definendosi desideroso di imitare tale «dotto, et leggiadro stile». Nel passo successivo della lettera di Guidiccioni compare poi anche il nome di Bembo, ritratto nel suo proposito di promuovere i sonetti della marchesa nella nuova stampa delle proprie rime («et parmi che 'l Bembo n'haveria da desiderare qualch'uno nella opera sua»). Il brano comprova l'interesse – *in primis* personale – con cui Bembo si rese promotore della lirica femminile nei primi anni Trenta, ma è anche indizio di una datazione più bassa della lettera rispetto a quella proposta dalla moderna curatrice dell'epistolario guidiccioniano (cioè la fine del 1525, ipotesi per altro già rifiutata da Emilio Torchio, che propone di datare la missiva a «non prima del 1528»):<sup>36</sup> essa va ricollocata probabilmente attorno alla prima parte del 1532, nel contesto cioè della ricerca di testi femminili da parte di Bembo per la stampa delle sue *Rime* del 1535 (che avrebbe incluso in appendice

---

33. La lettera (segnalata, come la precedente gioviana di dicembre, in Luzio 1885, 20), si trascrive dalla fonte manoscritta: Mantova, Archivio di Stato, Archivio Gonzaga, busta 2934, copialettere n° 304, c. 10v.

34. Cfr. Aretino, *Operette* (Faini), 173.

35. La lettera è ora in Guidiccioni, *Lettere* (Graziosi), I, 153-154, con datazione congetturale al 1525.

36. Guidiccioni, *Rime* (Torchio), 178.

anche un sonetto epistolare della Colonna e uno della Gambara).<sup>37</sup> Con la stessa lettera, ricambiando il dono poetico e «per imparare», Guidiccioni allegava a sua volta anche «alcuni sonetti» suoi, di cui uno «indirizzato» esplicitamente a lei; la pregava infine di far pervenire le impressioni e le correzioni di questi testi a Giuseppe Giova, poeta e concittadino lucchese di Guidiccioni, al tempo al servizio della marchesa.<sup>38</sup>

I commentatori delle rime della Colonna e di Guidiccioni hanno identificato con sicurezza alcune tessere di questo scambio, a partire da spie testuali presenti nei documenti epistolari. Per due liriche della marchesa supplisce innanzitutto una parallela missiva di Guidiccioni a Giuseppe Giova, anch'essa priva di data: è Guidiccioni qui che comunica «temerariamente» alcune correzioni ai «tre sonetti meravigliosi» ricevuti dalla marchesa, che lei stessa gli aveva chiesto di emendare nella sua perduta lettera, due dei quali possono essere facilmente identificati grazie alle citazioni testuali del mittente che risponde alla richiesta di emendamento: si tratta del sonetto *Sovra del mio mortal, leggiara e sola* (A2 38) e del sonetto *Vivo su questo scoglio orrido e solo* (A2 15).<sup>39</sup> Per quanto concerne il gruppo di rime di Guidiccioni, è una spia testuale della stessa missiva del lucchese a permettere l'individuazione di uno dei sonetti spediti alla Colonna, quello esplicitamente a lei indirizzato:

Io le mando alcuni miei sonetti per ubbidirla, et per imparare (...).  
Tra loro ne sarà uno indirizzato a lei, per lo quale non so se io meriti  
perdono a non consentire che sì valorosa donna vinca il dolore, et l'ira.

Il riferimento finale al «dolore, et l'ira» non ancora vinti permette di identificare con certezza il sonetto guidiccioniano spedito a quest'altezza con *Se ben sorge talhor lieto il pensiero* (il n° 21 dell'edizione Torchio), dedicato

---

37. Come si è già accennato, il testo della Colonna edito in appendice alla seconda edizione di *Rime* di Bembo è il n° A1 71 dell'edizione Bullock; quello della Gambara è *A l'ardente desio che ognor m'accende*. Sulla vicenda si veda ora la ricostruzione di Andreani 2018, che, grazie a nuovi elementi documentari, evidenzia come Bembo nelle settimane in cui risiedeva a Bologna per l'incoronazione imperiale (circa due mesi, a partire da dicembre del 1529) avesse fatto pressioni alla Gambara per la pubblicazione delle proprie rime, a conferma dell'importanza degli incontri di Bologna per le sorti della lirica femminile del tempo.

38. Su Giuseppe Giova, che sin dalla fine degli anni Venti si trovava a Ischia accanto alla Colonna, si vedano Therault 1968, 366-367 e la voce biografica di Tabacchi 2001 (che tuttavia dà per buona la datazione di questa missiva al 1525).

39. Cfr. Guidiccioni, *Lettere* (Graziosi), I, 151-153; Guidiccioni, *Rime* (Torchio), 177.

alla Colonna e incentrato sulla visione dell'«amato sole»-Ferrante e sulle emozioni che la perdita reca alla nobildonna, tra cui ira e dolore.

Questi sono gli unici dati certi di tale episodio della corrispondenza poetica tra la Colonna e Guidiccioni, che senz'altro non si esaurì qui. La lettera a stampa del lucchese è prova di un carteggio già avviato da tempo, non solo perché si tratta di una risposta a una perduta missiva della Colonna, ma per la possibile allusione a precedenti invii di rime: i tre sonetti di Vittoria vengono infatti qualificati come gli «ultimi» recapitati al lucchese, che, anche nella parallela lettera a Giuseppe Giova, mostra già grande consuetudine con la marchesa. Inoltre, tra le rime di Guidiccioni vi sono almeno altri due sonetti dedicati alla Colonna (n° 19 e 20 dell'edizione Torchio), di cui il primo (*Se l'vostro sol, che nel più ardente et vero*), come rilevarono già i commentatori ottocenteschi, mostra forti tangenze con uno della poetessa, *Nel mio bel Sol la vostra Aquila altera* (E 24).<sup>40</sup> Quest'ultimo testo fa parte del corpus di rime “epistolari” che la marchesa dedicò all'imperatore Carlo V (come si evince sin dal tradizionale *senhal* dell'aquila nell'incipit)<sup>41</sup> e trae spunto con ogni probabilità da un *topos* lirico consolidato, quello dei pericoli della minaccia turca per l'impero cristiano, resi concreti a partire dall'autunno del 1529.<sup>42</sup> Nella propria rielaborazione del motivo, la Colonna afferma che un tempo l'Aquila asburgica guardava fisso il Sole (il defunto marito Ferrante), volando sicura, «superba e lieta», rischiarata dalla luce di colui che gli aveva favorito «le vittorie i trofei, le belle imprese» (v. 9); la morte del Pescara mette ora l'imperatore in pericolo (la luce è co-

40. Il sonetto E 24, edito sin dalla *princeps* del 1538, è tra i più attestati nella tradizione manoscritta (cfr. Colonna, *Rime* (Bullock), 474, e si aggiunga anche Toscano 1998, n° 11 e Carboni 2002, 687).

41. Le rime “epistolari” della Colonna a Carlo V risultano almeno E 24, E 25, E 26, E 27, testi variamente attestati nel corpus manoscritto e anteriori al 1536, trovandosi tutti (ma non in serie compatta) nel codice Chig. L. IV 79 trascritto nel 1536 (cfr. Carboni 2002, 687-689). E 24 può ritenersi il più antico per ragioni di contenuto e tradizione: il testo, che pare alludere a eventi di poco successivi al 1529, si trova infatti anche nel ms. XIII G 43 della Biblioteca Nazionale di Napoli, che gli studi di Toscano hanno collocato intorno al 1531 (Toscano 1998).

42. Questo il sonetto, commentato anche in Bardazzi 2016, 69-70: «Nel mio bel Sol la vostra Aquila altera / fermò già gli occhi, onde superba e lieta / volava al Ciel, ch'ogn'altra indegna meta / era a la gloria sua fondata e vera. // Or che la chiara luce alma e sincera / oscura nube le nasconde e vieta / umil impaccio il bel corso inquieta, / ché l'audace suo vol non è qual era. // Le vittorie, i trofei, le belle imprese, / tante penne real sparse d'intorno / di grandi ali e gli augei legati a l'ombra // fur da quei raggi circondate e accese / ch'a l'alta via fer luminoso giorno; / or tetra notte il suo volar ingombra».

perta da una «oscura nube»), adombrando il suo valore in una «tetra notte», presaga di sventure (v. 14). Riprendendo le parole del sonetto della marchesa nelle quartine (per poi aprirsi a un convenzionale elogio della coppia Colonna-d'Avalos nelle terzine), il testo di Guidiccioni ribadisce che se il Sole-Ferrante fosse vivo l'Aquila imperiale avrebbe un luogo sicuro dove posare «l'altero guardo» – al momento minacciato da una «oscura nube» (vv. 5-6) – e il Turco stesso risulterebbe «men fero» (v. 8).<sup>43</sup>

Si deve tuttavia resistere alla tentazione di riconoscere con certezza nel sonetto E 24 della Colonna il terzo dei «tre bellissimi sonetti» di cui Guidiccioni ringraziava la marchesa nella sua lettera, forse esente dalle correzioni formulate a Giuseppe Giova per gli altri due sonetti in ragione del tono più solenne e dell'indirizzo imperiale. Assumendo questa identificazione, bisognerebbe infatti supporre che la replica in versi del Guidiccioni (il sonetto n° 19 appena citato) giungesse in un altro momento, dato che nella sua lettera il lucchese affermava di allegare in risposta solo un sonetto a lei esplicitamente «indirizzato», da riconoscere con certezza, come si è visto, nel n° 21 dell'edizione Torchio. In questo caso, ancor più che in quello bembiano, non è dunque possibile riordinare con precisione le varie tappe della corrispondenza poetica con il supporto delle fonti epistolari; ma è possibile notare come le notizie desumibili dal canale lirico ed epistolare si arricchiscano vicendevolmente, mostrando che gli invii diretti di rime tramite lettere si giocarono sicuramente in più tempi e occasioni rispetto all'unica offerta dalla missiva superstite.

### 3. Una pratica mai sospesa: rime e lettere della maturità

Vittoria Colonna non cessò mai di condividere la sua poesia con persone selezionate, spesso proprio tramite il canale epistolare. La critica odierna ha ormai invalidato il paradigma della ritrosia o addirittura del rifiuto della marchesa a rendere pubbliche le proprie rime (che sarebbe maturato so-

---

43. Si riporta il testo da Guidiccioni, *Rime* (Torchio), n° 19: «Se 'l vostro sol, che nel più ardente et vero / Eterno sol s'interna et si raccende, / Splendesse hor qui come su in cielo splende, / Tanto a vostri occhi bel quanto al pensiero, // L'aquila havria dove fermar l'altero / Guardo, c'hor forse oscura nube offende, / Et quel ch'a spegner l'alta luce intende / Del buon nome christian, saria men fero: // Ché, come quel che per Vittoria nacque / Et per quella vivrà, gli apriria il fianco, / Quasi folgor che fenda eccelsa pianta; // Et voi, lieta non men che chiara et santa, / Cantereste i suoi gesti et l'ardir franco / Qual celeste sirena in mezzo a l'acque».

prattutto in seguito all'adesione quasi esclusiva a una poesia di argomento spirituale nella seconda metà degli anni Trenta), alla luce soprattutto di nuove acquisizioni sulla stagione ferrarese del 1537, quella che precede l'evento più significativo della storia testuale delle rime della Colonna, la *princeps* del 1538. In quei mesi la Colonna leggeva pubblicamente propri sonetti alla corte estense e inaugurava una stagione di rinnovato fervore creativo, di cui è simbolo l'ampia silloge di sonetti spirituali fatta confezionare per l'amico Michelangelo, l'unica raccolta sicuramente preparata e donata per volere della mittente.<sup>44</sup> Alla fine del 1537, del resto, Vittoria Colonna usava spedire di propria mano sonetti spirituali anche alla curia romana, come testimonia un importante quanto fugace passaggio in una lunga missiva spedita da Ferrara il 3 dicembre al segretario personale di Paolo III, Ambrogio Recalcati, missiva trascurata dalla critica a causa di un rinvenimento più tardo rispetto ad altri documenti del carteggio colonnese.<sup>45</sup>

Alla stagione più matura dell'attività poetica della Colonna si datano inoltre i versi dedicati al cugino naturale Federico Fregoso, divenuto cardinale in età avanzata dopo una prestigiosa carriera ecclesiastica e diplomatica (era titolare delle diocesi di Salerno e Gubbio), conclusasi accanto al cardinale Gasparo Contarini nel tentativo di raggiungere un accordo con i protestanti. Fregoso, che tre anni prima aveva rifiutato la porpora, accettò il cardinalato nel dicembre del 1539 (a quasi sessant'anni) proprio sotto le pressioni del Contarini e della Colonna, convinti del suo necessario intervento nelle trattative diplomatiche con il mondo riformato.<sup>46</sup> Mancano del tutto, purtroppo, testimonianze del carteggio, sicuramente cospicuo, tra la Colonna e il Fregoso, altra lacuna importante della documentazione a oggi nota, vista la complicità tra i due soprattutto a partire

---

44. Sulla stagione ferrarese rimando alla sintesi di Lalli 2018, 99-106, che riordina le più note testimonianze sul tema. Del manoscritto donato a Michelangelo possediamo oggi un'edizione moderna: Colonna, *Rime per Michelangelo* (Copello). Per le altre raccolte manoscritte di rime della Colonna circolanti all'inizio degli anni Quaranta, la cui identificazione ha generato com'è noto numerosi fraintendimenti critici, rimando anche ad Amendola 2019.

45. Nella chiusa della lettera Colonna scriveva: «Mandai a V. S. li sonetti, hora li mando questi altri pochi, et benché questa lettera sia longa, lo prego la legga a Sua S.tà, che me par haver quelle solite gratie de parlarli»; per questa vicenda sia permesso il rimando a Liguori 2023.

46. La biografia e la parabola spirituale del Fregoso sono state recentemente messe a punto dalla meritevole monografia di Alonge 2017. Per gli ultimi anni spesi come cardinale si vedano pp. 317 e ss.

dalla seconda metà degli anni Trenta.<sup>47</sup> Come la cugina Vittoria, con cui una celebre lettera di Pier Paolo Vergerio alla nobildonna del giugno 1540 lo ritrae in un'unica «schola», comprendente anche Bembo, Contarini e Pole («m'increscerà di haver lasciata la schola della Eccellentia Vostra, et d'i Reverendissimi miei cardinali Contareno, Polo, Bembo, Fregoso, che era tutt'una»),<sup>48</sup> Fregoso maturò progressivamente una crescente ostilità nei confronti della politica del Farnese, che lo indusse a vivere sempre più lontano dalla Roma papalina, nella sua diocesi di Gubbio, dove morì nel luglio del 1541 dopo aver tentato nella curia romana una strenua difesa dell'operato di Contarini nei colloqui di Ratisbona; è noto del resto che all'inizio del 1541, quando anche la Colonna si era allontanata da Roma in seguito all'esplosione dello scontro aperto tra il suo casato e quello dei Farnese, Fregoso la visitò personalmente a Orvieto.<sup>49</sup>

Leniscono la perdita delle missive tra i due i tre sonetti della marchesa che sembrano essere stati scritti per Fregoso: *Il nobil vostro spirito non s'è involto* (S1 140), con sola tradizione a stampa, a partire dall'edizione Valgrisi delle rime spirituali della Colonna del 1546 (c. 39r); *Anima chiara, or pur larga expedita* (S1 163), edito anch'esso nella Valgrisi (c. 44v), ma tradito anche dal codice Pal. 557 della Biblioteca Palatina di Parma, a c. 428r;<sup>50</sup> e *Qual lampa, a cui già manca il caldo umore* (E 21), edito due anni più tardi, nell'edizione accresciuta del 1548 delle rime spirituali, a c. 103r (uscita per le cure di Giovanni Antonio Clario sempre presso l'editore veneziano Valgrisi), e presente anch'esso nel codice Palatino, vergato subito dopo S 163. Quest'ultimo testo è tradito inoltre nel manoscritto Vat. lat. 4820, c. 68v della Biblioteca Apostolica Vaticana, il codice di tipografia dell'ap-

---

47. Valga da esempio una nota del governatore di Orvieto del 29 aprile 1541, da cui si evince come Fregoso mantenesse viva la comunicazione con la cugina nei mesi più critici delle trattative con Pala riformata e dei rapporti dei Colonna con la curia romana: «Uno palafreniere del reverendissimo cardinale Fregoso venne qui dalla signora marchesa di Pescara mandato dal prefato reverendissimo con lettere di Sua Signoria reverendissima et del reverendissimo d'Inghilterra [il cardinal Reginald Pole] secondo ho inteso» (la lettera è ora in Alonge 2017, 342).

48. Di questa lettera di Pier Paolo Vergerio alla Colonna possediamo solo una tradizione a stampa, a partire da *Lettere volgari* 1542, cc. 100r-101v.

49. Sulla visita del Fregoso a Orvieto si veda da ultimo Alonge 2017, 346; sulle ben note ostilità tra Ascanio e Vittoria Colonna con i Farnese, esplose nella cosiddetta guerra del sale all'inizio del 1541, cfr. da ultimo Camaioni 2018, 373 e ss.

50. Per una descrizione del codice Palatino cfr. Colonna, *Rime* (Bullock), 249 e 250.

pendice di 27 sonetti che Clario propose a stampa nel 1548, recentemente scoperto da Franco Pignatti.<sup>51</sup>

Nel primo di questi testi la Colonna commemora la scomparsa di un «immortal Federico» (v. 9) che gli editori ottocenteschi delle rime (il Visconti nel 1840, il Saltini nel 1860) identificarono con il fratello Federico Colonna, scomparso prematuramente, a diciannove anni, nel 1516.<sup>52</sup> Un'identica sorte è toccata al secondo sonetto tradito dalla Valgrisi del 1546, S1 163, in morte di un «Beato Federico» e dunque ritenuto anch'esso per il giovane Colonna.<sup>53</sup> A correggere questa interpretazione furono gli editori ottocenteschi del carteggio della marchesa, che citarono in nota i due testi come riferibili al Fregoso.<sup>54</sup> L'ipotesi è senz'altro persuasiva e infatti accettata anche da Bullock, dal momento che l'edizione Valgrisi del 1546 contiene i prodotti più maturi della poesia spirituale della Colonna, un'evidenza che difficilmente si armonizza con la data molto alta della morte del fratello (1516). Soprattutto, il sonetto S1 140 ritrae l'«immortal Federico» accanto al «divin Polo» (v. 6), celebrando «ambidue» le figure come illuminate dalla grazia divina, «rare o forse sole» depositarie delle «vere virtù». L'elemento è stringente per avvalorare l'identificazione con il Fregoso, risultando una fulgida «testimonianza dell'affinità spirituale tra i due cardinali».<sup>55</sup> Più convenzionale è invece la commemorazione del

---

51. La scoperta è resa pubblica in Pignatti 2022, che informa dettagliatamente sulla storia e i contenuti del codice, non ignoto alla critica ma estraneo finora agli studi colonnesi (essendo i sonetti della Colonna trascritti adespoti e anepigrafi).

52. Questo il testo, tratto ancora dall'edizione Bullock: «Il nobil vostro spirito non s'è involto / fra l'ombre in terra, ma, col chiaro stuolo / de le grazie del Ciel salendo a volo, / quasi a la vista nostra omai s'è tolto, // e già del nodo uman vive disciolto / per man celeste, sì che 'l divin Polo, / che va sopra le stelle altero e solo, / lo sguardo suo vèr voi lieto ha rivolto, // immortal Federico; onde a l'amate / vostre luci l'exempio di quel Sole / manda, il cui raggio in ambedue risplende // sì vivo che son rare o forse sole / l'alte e vere virtù ch'alluma e 'ncende / ne le vostre gradite alme ben nate». Per le scarse notizie intorno a Federico Colonna, morto nel dicembre del 1516 durante le campagne militari dei Colonna in Lombardia, si veda ora Serio 2008, 288.

53. «Anima chiara, or pur larga expedita / strada prendesti al Ciel da questa oscura / valle mondana, in su volando pura / più ch'io non posso dir, bella e gradita. // Era di ricco stame intorno ordita / la tua veste mortal con tal misura / che 'l fin di questa tua fragil figura / ti fu principio a l'altra miglior vita. // Beato Federico, or son disciolti / i legami del sangue, e quel più caro / nodo è ristretto ch'a ben far mi spinse; // or convien ch'io riguardi e non ch'io ascolti / da te le grazie onde il Signor ti strinse / a ricever per dolce il giorno amaro».

54. Colonna, *Carteggio* (Ferrero-Müller), n° 183.

55. Alonge 2017, 350.

secondo testo, S1 163, giocato sull'opposizione tra il passato della vita terrena del «Beato Federico» («era di ricco stame intorno ordita / la tua veste mortal», vv. 5-6) e il presente della «miglior vita» celeste (passaggio marcato con l'anafora di «or»). Meno elementi, in questo caso, avvalorano un'identificazione con il Fregoso, sebbene l'ipotesi sia suffragata sia da dati di contenuto, che rimandano a una fruttifera conversazione su temi spirituali con il defunto (nell'ultima terzina si dice che il «Beato Federico» condivideva con la scrivente le «grazie» che Dio gli donava, e che ora possono essere contemplate, non più ascoltate), sia da alcune, se pur non dirimenti, tangenze lessicali con S1 140 (anche in questo sonetto l'anima di Federico è «gradita», e il «nodo» terreno che la teneva è «disciolt»), sia infine da un elemento della tradizione testuale, cioè la compresenza di S 163 e di E 21, il terzo dei sonetti che si presumono per Fregoso, nel codice 557 della Biblioteca Palatina, dove i due testi chiudono, uno accanto all'altro, la sezione di rime colonesi.<sup>56</sup>

E veniamo allora al terzo sonetto (E 21), che si trascrive dall'edizione Bullock:

Qual lampa, a cui già manca il caldo umore  
 che la nudriva, onde ella ancor si sente  
 mancar, sì che virtù vivace ardente  
 mostra, e s'avampa forte a l'ultime ore,  
 tal tu, buon Federico, invito il core  
 sempre mostrasti; ma più assai possente  
 apparve e la tua fede alta lucente  
 nel fin, sospinto dal divino onore.

L'ire, gli sdegni e mille insidie intorno  
 correndo sol con l'occhio fiso al vero  
 per lo dextro sentier lieto spreggiasti;  
 or godi sotto il giusto largo impero  
 l'alta giustizia de la qual t'armasti  
 quando il gran Sol t'aperse il Suo bel giorno.

Anche per questo testo i commentatori ottocenteschi proponevano un riferimento alla morte di Federico Colonna, interpretazione che non convinse Bullock, che per primo annotò tra le sue *Osservazioni* che potesse

---

56. Il codice Palatino è un altro di quelli che andrebbero riconsiderati in una futura ricognizione della tradizione delle rime della Colonna, essendo parte della collezione di un personaggio vicino all'*entourage* della marchesa, Lodovico Beccadelli: sui manoscritti beccadelliani si veda Tarsi 2017, che cita il Pal. 557 a p. 704.

riferirsi al Fregoso.<sup>57</sup> Questi versi, infatti, ben si coniugano con la vicenda biografica del cardinale: nelle quartine, attraverso l'immagine metaforica della «lampa» che, priva della sua sostanza combustibile («il caldo umore / che la nudriva»), illumina in maniera più forte negli istanti prima di spegnersi, si costruisce un parallelismo con la parabola del «buon Federico», «più assai possente» nella fede alla fine della sua vita. L'allusione sembra potersi chiarire con riferimento al tardivo impegno del Fregoso come cardinale, che lo condusse a dispiegare al massimo le sue virtù proprio negli ultimi mesi della sua vita, quelli spesi accanto al Contarini e al Pole nel tentativo di mediare il dialogo tra la Chiesa romana (da cui furono progressivamente isolati) e il clero riformato. Le terzine, del resto, richiamano le enormi difficoltà («L'ire, gli sdegni e mille insidie») della missione di Federico, dato che si sposa perfettamente con i duri attacchi che Fregoso e Contarini subirono per le posizioni assunte durante i colloqui di Ratisbona.

Un ulteriore elemento proveniente da una rilettura del carteggio della Colonna permette di avvalorare questa interpretazione. In una lettera del 16 gennaio 1540 spedita da Roma al cardinale Ercole Gonzaga, incentrata, come molte altre del periodo, sulla predicazione di Bernardino Ochino e conservata in originale a Mantova,<sup>58</sup> la Colonna aggiunse un poscritto, vergandolo parallelamente al lato lungo del foglio, con un segno di rimando:

V. S. R.ma haverà ben inteso i molti affanni de molti perché el nostro Cardinal Fregoso accettassi de provar d'esser un novo rubo incombusto.

Il brano, abbastanza criptico, sembra alludere alla recentissima nomina cardinalizia del Fregoso, pubblicata alla fine di dicembre del 1539 e salutata con entusiasmo nei canali epistolari degli amici di Fregoso: al cardinal Gonzaga, qualche giorno prima, aveva scritto con toni analoghi anche la sorella, la duchessa di Urbino Eleonora Gonzaga, rallegrandosi con lui del «successo della pratica di monsignor di Salerno».<sup>59</sup> La Colonna menzionava i «molti affanni de molti» affinché il Fregoso accettasse di provare a essere un nuovo «rubo incombusto» (un 'rovo che rimane inden-

57. Colonna, *Rime* (Bullock), 509.

58. Mantova, Archivio di Stato, Archivio Gonzaga, busta 1910 (a. s. E LIX 2), fascicolo *Lettere al cardinal Ercole Gonzaga dell'anno 1540*, cc. 165r-166v.

59. La lettera di Eleonora Gonzaga a Ercole Gonzaga, sottoscritta da Fossombrone il 29 dicembre 1539, si legge in Alonge 2017, 330, n° 61.

ne dall'azione del fuoco'), con riferimento al celebre episodio biblico della manifestazione di Dio a Mosè attraverso un roveto che non si consuma tra le fiamme (*Ex* 3,2-3; tra le riprese testualmente più vicine alla Colonna si incontra una canzone sacra di Cariteo: «Sacro rubo incombusto / che vide in Terra Santa il gran Levita»).<sup>60</sup> Attraverso un'altra immagine metaforica costruita sul fuoco, come nel sonetto E 21, la Colonna sembra alludere alla decisione di Fregoso di accettare il cardinalato sotto le pressioni diplomatiche di Contarini e degli altri prelati più aperti al dialogo con il mondo protestante, e di cui lei stessa si era fatta interprete e portavoce,<sup>61</sup> e sembra condividere con l'amico cardinale Gonzaga una informazione benaugurante, cioè che Fregoso avesse finalmente fatto di sé un mezzo per veicolare la verità cristiana (quale era il «rubo incombusto» biblico). Il breve poscritto, dunque, è affine tematicamente al sonetto (Fregoso arde di carità a fine vita), permettendo di istituire un dialogo, stavolta indiretto, tra rime e lettere della Colonna.

Del resto, il sonetto E 21 compare a stampa la prima volta nella silloge di rime che forse, più di ogni altra, esibisce la rete di relazioni “spirituali” che la marchesa allacciò negli anni Quaranta, quell'appendice di 27 sonetti editi per le cure di Giovan Battista Clario nel 1548, a un anno cioè dalla morte della marchesa, rimasta esclusa dall'edizione del 1546 data alla luce quando la marchesa era ancora viva. Non è questa la sede per riflettere sull'appendice del 1548 (su cui la critica ha già posto l'attenzione per i suoi temi, e su cui è tornato ora Franco Pignatti rinvenendone la fonte manoscritta), né sulle convinzioni eterodosse progressivamente maturate dal curatore Clario, sulle quali la critica si è già espressa, anche in relazione al trattamento tipografico dei testi in prosa e in versi della Colonna.<sup>62</sup> Basti qui solo constatare che, tra i 27 sonetti comparsi in quell'appendice, vi è un'alta concentrazione di testi che esibiscono tematiche senza dubbio care al circolo evangelico e al Fregoso stesso, chiamato a intervenire, con i due trattatelli *De la gratia et libero arbitrio* e *Della fede et delle opere* (composti probabilmente attorno al 1539), sulle questioni più dibattute del dialogo

60. Cariteo, *Rime* (Pèrcopo), 262, (canzone I 65-66).

61. Sulle pressioni fatte dalla Colonna al cugino per accettare la porpora cardinalizia si veda ora Alonge 2017, 329.

62. Sul Clario e le convinzioni evangeliche che «influenzarono l'attività di editore» si veda da ultimo Pignatti 2022, 225-230, con bibliografia pregressa; per il trattamento dei testi della Colonna in tipografia sia permesso il rimando a Liguori 2020.

con i riformati.<sup>63</sup> Quei sonetti della marchesa, infatti, indugiano sul tema del peccato guarito solo dai meriti di Cristo, in S2 10 (che si apre con l'immagine della fede come albero, frequente negli scritti dell'evangelismo italiano), sull'insufficienza dell'«industria o ingegno» umano di fronte ai favori del Cielo, in S2 15; sul ruolo preminente della fede nella salvezza, in S2 16; sulla grazia divina che infonde nell'uomo le virtù teologali, in S2 13; sul dono dello Spirito Santo agli apostoli che «non di saper ma sol di fede il petto armaro». Si riscontra inoltre, tra i 27 testi aggiunti a stampa nel 1548, un'alta percentuale di sonetti dalla *facies* “epistolare”, indirizzati a interlocutori precisi, se pur non tutti identificabili con precisione (E 11, E 12, E 21, E 20, E 22, E 23, E 32):<sup>64</sup> tra questi, il nostro E 21 compare accanto a un sonetto sicuramente dedicato alla scomparsa del cardinale Contarini, E 20. Uno sguardo a siffatta tradizione a stampa, che esibisce una rete di rapporti culturali ben identificabili, circoscrivibile agli inizi degli anni Quaranta, risulta dunque una conferma della già persuasiva ipotesi interpretativa che lega il nome del cardinal Fregoso al sonetto E 21, e specularmente comprova il colore “evangelico” che l'appendice lirica del 1548 incarna.

## Conclusioni

L'ultimo caso dei sonetti per «Federico» mostra bene come la sezione “epistolare” delle rime di Vittoria Colonna sia un bacino di informazioni ancora in parte inesplorato, a causa delle modalità con cui la poesia della marchesa è stata percepita e fruita nel corso dei secoli, con una rigida ripartizione tra testi amorosi e spirituali che ha comportato la sfortuna critica di quelle rime non classificabili nell'una o nell'altra categoria. Nella moderna stagione di studi questo paradigma è stato più volte messo in discussione, tanto che i tempi sembrano maturi per un bilancio sui contenuti della poesia della Colonna che si apra all'intera produzione superstita.

63. Per le posizioni dottrinali di Fregoso rimando interamente ad Alonge 2017, in particolare 285-296.

64. I sonetti E 11 ed E 12 formano un dittico rivolto a una donna intenta a «vana inutil cura» (E 11), che viene invitata a lasciare la via del peccato e a scegliere quella della fede. E 20 è sicuramente scritto per la morte del Contarini (agosto 1542), mentre E 22 ed E 23, anch'essi appaiati, fanno riferimento agli eventi della guerra del sale tra i Colonna e Paolo III (e dunque possono essere collocati anch'essi alla primavera del 1541: cfr. Bardazzi 2016, n° 29).

Parallelamente, le ricerche attorno al carteggio stanno portando alla luce elementi interessanti sugli scambi poetici della nobildonna, aggiungendo nuovi nomi alla lista dei corrispondenti ed evidenziando il dialogo tra quei testi epistolari – pur non concepiti per una fruizione libresca – con altre forme di espressione letteraria della Colonna. Sarà dunque auspicabile, nel prossimo futuro, mettere a reagire i dati emersi dal commento moderno alle lettere con quanto è noto della tradizione manoscritta e a stampa delle rime della Colonna: nuove ricerche attorno ai codici e alle stampe finora non valorizzati dalla critica, e una maggiore attenzione alle rime “epistolari” ivi tradite potrebbero offrire elementi utili a ricostruire le traiettorie della diffusione della lirica della Colonna, avvenuta anche attraverso i canali epistolari e talvolta grazie al coinvolgimento diretto della poetessa. I casi fin qui ripercorsi mostrano del resto che nella tradizione delle rime della nobildonna non mancano micro-sillogi compatte, ascrivibili a una precisa stagione o ambiente culturale – si pensi ai sonetti a tema ecclesiologico e in morte di Pompeo Colonna inclusi nella prima antologia giolittina o all’appendice del 1548 all’edizione Valgrisi delle rime spirituali –, oscurate nella seriazione proposta nell’attuale edizione della lirica della Colonna, ma da cui partire per cercare informazioni su occasioni e scopi alla base di quelle composizioni.

## Bibliografia

- Alessi 2020 = A. Alessi, *Eretici non eretici. Vittoria Colonna, Michelangelo e il circolo degli spirituali*, Roma 2020.
- Alonge 2017 = G. Alonge, *Condottiero, cardinale, eretico. Federico Fregoso nella crisi politica e religiosa del Cinquecento*, Roma 2017.
- Amendola 2019 = F. Amendola, *La presunta lettera di Bembo a Margherita d'Angoulême per l'invio del ms. di "Rime spirituali" di Vittoria Colonna*, «Giornale storico della letteratura italiana» 196, 656 (2019), 580-591.
- Andreani 2018 = V. Andreani, «*l'comandamento (...) che già mi fece in Bollogna: una lettera inedita di Veronica Gambarà a Pietro Bembo (Correggio, 15 giugno 1532)*», «Filologia e critica» 43 (2018), 226-244.
- Aretino, *Operette* (Faini) = P. Aretino, *Operette politiche e satiriche*, II, a c. di M. Faini, Roma 2012.
- Bardazzi 2016 = G. Bardazzi, *Florilegio colonnese. Trenta sonetti commentati di Vittoria Colonna*, «Per leggere» 30 (2016), 7-70.
- Bembo, *Lettere* = P. Bembo, *Lettere*, 4 voll., a c. di E. Travi, Bologna 1987-1993.
- Bembo, *Rime* = P. Bembo, *Le rime*, 2 voll., a c. di A. Donnini, Roma 2008.
- Bianco 1998 = M. Bianco, *Le due redazioni del commento di Rinaldo Corso alle rime di Vittoria Colonna*, «Studi di filologia italiana» 56 (1998), 271-295.
- Brundin 2008 = A. Brundin, *Vittoria Colonna and the Spiritual Poetics of the Italian Reformation*, Aldershot 2008.
- Brundin-Crivelli-Sapegno 2016 = A. Brundin, T. Crivelli, M.S. Sapegno (ed. by), *A Companion to Vittoria Colonna*, Boston 2016.
- Camaioni 2018 = M. Camaioni, *Il Vangelo e l'anticristo. Bernardino Ochino tra francescanesimo ed eresia (1487-1547)*, Bologna 2018.
- Carboni 2002 = F. Carboni, *La prima raccolta lirica datata di Vittoria Colonna*, «Aevum» 76, 3 (2002), 681-707.
- Cariteo, *Rime* (Pèrcopo) = *Le rime di Benedetto Gareth detto il Chariteo, secondo le due stampe originali*, 2 voll., a c. di E. Pèrcopo, Napoli 1892.
- Chemello 2014 = A. Chemello, *Vittoria Colonna*, in M. Farnetti, L. Fortini (a c. di), *Liriche del Cinquecento: Isabella Andreini, Vittoria Colonna, Veronica*

- Franco, Veronica Gambarà, Chiara Matraini, Isabella Morra, Gaspara Stampa, Laura Terracini*, Roma 2014, 61-128.
- Colonna, *Apologia mulierum* = P. Colonna, *Apologia mulierum*. In *difesa delle donne*, a c. di F. Minonzio, Lecco 2015.
- Colonna, *Carteggio* (Ferrero-Müller) = V. Colonna, *Carteggio*, a c. di E. Ferrero, G. Müller, con il supplemento di D. Tordi, Torino 1892.
- Colonna, *Carteggio* (Copello) = V. Colonna, *Carteggio*, a c. di V. Copello, Pisa, 2023.
- Colonna, *Rime 1538* = *Rime de la divina Vittoria Colonna Marchesa di Pescara. Novamente stampate con privilegio*, Parma 1538.
- Colonna, *Rime* (Bullock) = V. Colonna, *Rime*, a c. di A. Bullock, Roma-Bari 1982.
- Colonna, *Rime per Michelangelo* (Copello) = V. Colonna, *La raccolta di rime per Michelangelo*, a c. di V. Copello, Firenze 2020.
- Colonna, *Selected Letters* (Brundin-Copello) = V. Colonna, *Selected Letters, 1523-1546. A Bilingual Edition*, ed. by V. Copello, transl. by A. Brundin, New York-Toronto 2022.
- Colonna, *Sonetti in morte* (Toscano) = V. Colonna, *Sonetti: in morte di Francesco Ferrante d'Avalos Marchese di Pescara. Edizione del ms. XIII.G.43 della Biblioteca Nazionale di Napoli*, a c. di T.R. Toscano, Milano 1998.
- Colonna, *Sonnets for Michelangelo* (Brundin) = V. Colonna, *Sonnets for Michelangelo. A Bilingual Edition*, ed. by A. Brundin, Chicago-London 2005.
- Colonna, *Tutte le rime* (Corso) = *Tutte le rime della Illustriss. et Excellentiss. Signora Vittoria Colonna marchesa di Pescara con l'Espositione del Signor Rinaldo Corso*, Venezia 1558.
- Copello 2017 = V. Copello, *Un problema di giustizia e verità: Vittoria Colonna e la restituzione di Colle S. Magno*, «Schede umanistiche» 31 (2017), 11-61.
- Copello 2022 = V. Copello, *Aggiornamenti sul carteggio di Vittoria Colonna. Parte III, «Testo»* 43 (2022), 59-87.
- Corso, *Dichiaratione* = R. Corso, *Dichiaratione fatta sopra la seconda parte delle rime della divina Vittoria Collonna*, s.l. [Bologna?] 1542.
- Crivelli 2016 = T. Crivelli, *The print tradition of Vittoria Colonna's "Rime"*, in Brundin-Crivelli-Sapegno 2016, 69-139.
- D'Amelia 2016 = M. D'Amelia, *L'orgoglio delle origini. Prestigio e interessi familiari in Vittoria Colonna*, in M.S. Sapegno (a c. di), *Al crocevia della storia. Poesia, religione e politica in Vittoria Colonna*, Roma 2016, 85-116.

- Dionisotti 1981 = C. Dionisotti, *Appunti sul Bembo e Vittoria Colonna* (1981), ora in Id., *Scritti di storia e letteratura italiana*, III, a c. di T. Basile, V. Fera, S. Villari, Roma 2010, 175-198.
- Donati-Copello 2022 = A. Donati, V. Copello (a c. di), *Vittoria Colonna e l'eredità degli spirituali*, Roma 2022.
- Ferroni 2018 = G. Ferroni, *L'amore, il riso, la sorte. Ricerche su Francesco Maria Molza*, Manziana (Rm) 2018.
- Giovio, *Dialogo* = P. Giovio, *Dialogo sugli Uomini e le Donne illustri del Nostro Tempo*, 2 voll., a c. di F. Minonzio, Torino 2011.
- Giovio, *Lettere* = P. Giovio, *Lettere*, a c. di G.G. Ferrero, Roma 1956.
- Guidiccioni, *Lettere* (Graziosi) = G. Guidiccioni, *Le lettere*, a c. di M.T. Graziosi, Roma 1979.
- Guidiccioni, *Rime* (Torchio) = G. Guidiccioni, *Rime*, a c. di E. Torchio, Bologna 2006.
- Lalli 2015 = R. Lalli, *Una «maniera diversa dalla prima»: Francesco Della Torre, Carlo Gualteruzzi e le Rime di Vittoria Colonna*, «Giornale storico della letteratura italiana» 192, 639 (2015), 361-389.
- Lalli 2018 = R. Lalli, *L'eterno scrivere. Vita e lettere di Carlo Gualteruzzi da Fano (1500-1577)*, Tesi di perfezionamento in Letteratura italiana e Linguistica, relatrice L. Bolzoni, Pisa, Scuola Normale Superiore, a.a. 2017-2018.
- Lettere volgari* 1542 = *Lettere volgari di diversi nobilissimi huomini et eccellentissimi ingegni scritte in diverse materie. Libro primo*, Venezia 1542.
- Liguori 2020 = M. Liguori, *Lettere spirituali in tipografia. I casi di Vittoria Colonna e Paola Antonia Negri*, «Prassi Ecdotiche della Modernità Letteraria» 5 (2020), 39-54.
- Liguori 2021 = M. Liguori, *Il carteggio di Vittoria Colonna. Testo critico e commento*, Tesi di dottorato in Scienze linguistiche, filologiche e letterarie, tutor F. Tomasi, Padova, Università degli Studi, a.a. 2020-21.
- Liguori 2023 = M. Liguori, *Scambi letterari con la Curia: nuove prospettive per Vittoria Colonna*, in A. Manganaro, G. Traina, C. Tramontana (a c. di), *Letteratura e Potere/Poteri*. Atti del XXIV congresso dell'ADI – Associazione degli Italianisti, Catania 23-25 settembre 2021, Roma 2023, 1-12: <<https://www.italianisti.it/publicazioni/atti-di-congresso/letteratura-e-potere/LiguorI.pdf>>.
- Luzio 1885 = A. Luzio, *Vittoria Colonna*, «Rivista storica mantovana» 1 (1885), 1-52.

- Magalhães 2019 = A. Magalhães, *Vittoria Colonna, donna di governo e mecenate al castello aragonese di Ischia*, «Studi giraladiani. Letteratura e teatro» 5 (2019), 139-183.
- Magalhães 2020 = A. Magalhães, *L'immagine della marchesa: Bernardo Tasso e la raffigurazione di Vittoria Colonna nel "Libro secondo degli Amori"*, «Studia Aurea» 14 (2020), 537-578.
- Martelli, *Stanze* (Catelli) = L. Martelli, *Stanze a Vittoria marchesa di Pescara*, a c. di N. Catelli, Banca dati "Nuovo Rinascimento", 2005: <<https://www.nuovorinascimento.org/n-rinasc/testi/pdf/martelli/stanze.pdf>>.
- Mazzoncini 2018 = C. Mazzoncini, «Dentro più de l'usato arde e lampeggia»: quattro sonetti commentati di Vittoria Colonna, «Filologia e critica» 42, 2 (2017), 285-301.
- Minutelli 2018 = M. Minutelli, *Paolo Giovio corrispondente dei Gonzaga*, «L'Ellisse» 13, 2 (2018), 9-41.
- Morace 2023 = R. Morace, *Bernardo Tasso e Vittoria Colonna tra le carte del "Libro Secondo degli Amori" e l'autografo oliveriano*, in M. Castellozzi, G. Ferroni, F. Tomasi (a c. di), *Bernardo Tasso gentiluomo del Rinascimento*, Genève 2023, 487-528.
- Pignatti 2013 = F. Pignatti, *Margherita d'Angoulême, Vittoria Colonna, Francesco Della Torre*, «Filologia e critica» 38, 1 (2013), 122-149.
- Pignatti 2021 = F. Pignatti, *Colonna-Molza: corrispondenza (di) poetica*, in Id. (a c. di), *Poesia in volgare nella Roma dei papati medicei*, Roma 2021, 205-232.
- Pignatti 2022 = F. Pignatti, *Il manoscritto di tipografia dei sonetti aggiunti nell'edizione Valgrisi 1548 delle "Rime spirituali" di Vittoria Colonna*, «Critica letteraria» 195, 2 (2022), 217-236.
- Ranieri 1983 = C. Ranieri, *Ancora sul carteggio tra Pietro Bembo e Vittoria Colonna*, «Giornale italiano di filologia» 14, 35 (1983), 133-152.
- Ranieri 1985 = C. Ranieri, *Vittoria Colonna: dediche, libri e manoscritti*, «Critica letteraria» 46, 1 (1985), 250-70.
- Ranieri 2013 = C. Ranieri, *Vittoria Colonna*, in M. Motolese, P. Procaccioli, E. Russo (a c. di), *Autografi dei letterati italiani. Il Cinquecento – II*, consulenza paleografica di A. Ciaralli, Roma 2013, 111-126.
- Rime diverse* = *Rime diverse di molti eccellentissimi autori (Giolito 1545)*, a c. di F. Tomasi, P. Zaja, Torino 2001.
- Robin 2016 = D. Robin, *The Lyric Voices of Vittoria Colonna and the Women of the Giolito Anthologies, 1545-1559*, in Brundin-Crivelli-Sapegno 2016, 433-466.

- Sapegno 2016 = M.S. Sapegno (a c. di), *Al crocevia della storia. Poesia, religione e politica in Vittoria Colonna*, Roma 2016.
- Scala 1990 = M. Scala, *Encomi e dediche nelle prime relazioni culturali di Vittoria Colonna*, «Periodico della Società storica comense» 54 (1990), 97-112.
- Serio 2008 = A. Serio, *Una gloriosa sconfitta. I Colonna tra papato e impero nella prima età moderna (1431-1530)*, Roma 2008.
- Tabacchi 2001 = S. Tabacchi, s.v. *Giova, Giuseppe*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, LV, Roma 2001, 427-429.
- Targoff 2018 = R. Targoff, *Renaissance Woman. The Life of Vittoria Colonna*, New York 2018.
- Tarsi 2017 = M.C. Tarsi, *I manoscritti parmensi di Ludovico Beccadelli e il suo epistolario*, «Aevum» 91, 3 (2017), 703-726.
- Tarsi 2018 = M.C. Tarsi, *Intorno a Veronica Gambara. I sonetti per Vittoria Colonna*, in Ead., *Studi sulla poesia femminile del Cinquecento*, Bologna 2018, 11-36.
- Therault 1968 = S. Therault, *Un cénacle humaniste de la Renaissance autour de Vittoria Colonna châtelaine d'Ischia*, Firenze-Parigi 1968.
- Tasso, *Rime* = B. Tasso, *Rime*, I. *I tre libri degli Amori*, a c. di D. Chiodo, Torino 1995.
- Tolomei, *Rime* = *De le lettere di M. Claudio Tolomei libri sette, con una breve dichiarazione in fine di tutto l'ordin de l'ortografia di questa opera*, Venezia 1547.
- Toscano 1998 = T.R. Toscano, *Introduzione*, in Colonna, *Sonetti in morte* (Toscano), 9-52.
- Toscano 2000 = T.R. Toscano, *Letterati corti accademie. La letteratura a Napoli nella prima metà del Cinquecento*, Napoli 2000.
- Vecce 1990 = C. Vecce, *Paolo Giovio e Vittoria Colonna*, «Periodico della Società storica comense» 54 (1990), 67-92.

